

perficiale con decorso, analogo a quello dei tronchi venosi e confermarli che se il prof. Robin ha raccolto dei fatti per poter negare l'esistenza di linfatici superficiali nei plagiostomi, sia detto col debito rispetto ad un tanto uomo, ebbe torto ad estendere la esclusione a tutta la classe dei pesci, mentre pegli ossei le osservazioni accurate ed i fatti raccolti offrono allo studioso ragionevole argomento per ritenerne l'esistenza su latissima scala.

Io non ho voluto che esporvi i miei convincimenti risultanti dai nuovi fatti veduti, ed annunziarvi che di tali fatti tengo le prove nei preparati che conservo nel Museo dell'Istituto Veneto di Scienze ove mi propongo di raccogliere il maggior numero di materiali che mi sarà possibile, compatibilmente all'indole ed ai mezzi di quelle collezioni per lo studio di questo sistema in alcune famiglie di pesci.

Abbiatemi sempre per vostro affez. obbl.

ENRICO FILIPPO TROIS.

Venezia 17 marzo 1869.



INDICE DELLE MATERIE

per nome d'Autore.



Betta E. (de) — Molluschi terrestri e fluviatili dell'Anaunia nel Trentino, pag. 174.

Canestrini G. — Intorno agli Aracnidi dell'ordine Araneina osservati nel Veneto e nel Trentino, p. 63.

— Studi sui Labroidi del Mediterraneo, p. 106.

— Nuove specie italiane di animali, 169.

— Intorno ad un cranio antico ritrovato presso Verona, p. 210.

— Enumerazione degli Aracnidi dell'ordine Araneina osservati nel Veneto, p. 223.

Nardo G. D. — Sull'importanza di coordinare anche in Italia le osservazioni sui fenomeni periodici presentati dagli esseri organici viventi, colle osservazioni meteorologiche che si fanno nelle differenti regioni di esse; in relazione all'invito a tali studj fatto dal cav. dott. Sennoner, p. 41.

— Cenni biografici relativi alla vita scientifica del naturalista chioggioto cav. F. L. Naccari, p. 73.

— Osservazioni sul *Lasiochlamys neustria* Latr. che si propaga nelle nostre barene e vive sullo *Statice limonium*. Estratte dalle opere inedite del fu co. Nicolò Contarini, p. 85.

— Brevi cenni storici sui progressi dell'Adriatica Fauna da Oppiano fino a' di nostri — Parte I. a tutto il sec. XVIII, p. 125.

— Severio Wulfen, illustre naturalista di Klagenfurt, p. 201.

— Estratto della memoria del co. N. Contarini sul *Macronychus quadrituberculatus*, Müller (con una tavola), p. 212.

— Alberto Parolini illustre naturalista di Bassano, cenni, per servire alla di lui biografia scientifica, p. 44.

Ninni A. P. — Catalogo degli Uccelli del Veneto con note ed osservazioni, p. 5, 49, 136, 186.

— Note ed aggiunte alla Fauna Veneta, p. 20.

Saccardo P. A. — Breve illustrazione delle crittogame vascolari finora osservate spontanee nella Provincia di Treviso, aggiuntavi l'enumerazione di quelle fino ad oggi conosciute nella Flora Veneta, p. 24, 150, 191, 225.

COMMENTARIO DELLA FAUNA, FLORA E GEA

DEL VENETO E TRENTINO

PERIODICO TRIMESTRALE

che tende a promuovere e a raccogliere le osservazioni e gli studi
sui prodotti naturali delle provincie del Veneto e Trentino.

Annata it. lire 4. — Ogni fascicolo separato it. lire 1.50
Per le Commissioni e Corrispondenze, alla tipografia del Commercio in Venezia.
Pagamenti con Vaglia postale.

PREFAZIONE.

Scorsero due mesi dacchè pubblicammo un Programma per la istituzione del presente Periodico, e lo inviammo a molti Naturalisti e Società scientifiche del Veneto e d'Italia, per assicurarci dell'accoglienza che avrebbe trovata. Ne ebbimo confortevoli augurii, incoraggiamenti e varie proferte di collaborazione; del che attestiamo a tutti la nostra riconoscenza, mentre a tutti del pari caldamente raccomandiamo le gentili promesse, ed altri esortiamo ad imitarne il benemerito e nobile esempio.

Confidati nel buon viso accordato al nostro progetto e all'aiuto promessoci, senza tema imprendiamo la pubblicazione del Periodico, ben sicuri che, uscito una volta il primo fascicolo e fatta evidente l'indole del Giornale, i conterranei Naturalisti viemmeglio e con maggior fiducia presteranno la loro opera a sostenerlo e a farlo prosperare.

Esaminato il cuore lo trovai ben provveduto di vasi linfatici, disposti bilateralmente ad ogni singolo vaso coronario e comunicanti insieme mediante reti scalariformi. Il bulbo arterioso è interamente coperto nella sua faccia anteriore da una fittissima rete di assorbenti; è dessa formata da grossi vasi leggermente nodosi, paralleli ed assai vicini tra loro, riuniti ad irregolari intervalli con brevissime e sottili anastomosi, per cui gli spazi areolari risultano assai ristretti ed allungati.

In un pezzetto di ovario iniettato osservai sotto il microscopio le uova in formazione, ogni ovicino era incorniciato da una maglia circolare della rete vascolare venosa.

Iniettate le vene di un brano del natatoio vidi i corpi rossi il di cui elemento vascolare è analogo a quello del *Labrax lupus*, vale a dire costituito da vasellini aggruppati parallelamente e disposti a guisa di pennelli. I corpi rossi si allontanano però da questo tipo, pel loro numero sorprendente, pel maggior diametro dei vasellini e per avere i fasci capillari svincolati da ogni aderenza con la membrana del natatoio sino dalla loro origine.

L'esame della branchia non mi offerse nulla di speciale riguardo alla struttura delle fogliette ed alla disposizione dei vasi. Mi è d'uopo limitarmi a questi brevi cenni sì perchè non potei progredire nelle indagini di altri organi nella necessità in cui mi trovava di conservare il pesce pella collezione del Museo che ne mancava, e perchè fra le manomesse reliquie dell'apparecchio digestivo non trovai che brani di visceri insufficienti per poter servire ad ulteriori osservazioni.



Cenni biografici relativi alla vita scientifica

DEL NATURALISTA CHIOGGIOTTO

CAV. FORTUNATO LUIGI NACCARI

DEL dott. G. D. NARDO

Membro pensionario del R. Istituto Veneto di scienze ecc.



Un cordiale tributo d'affetto alla cara memoria di un uomo veramente onesto, di un appassionato cultore delle scienze naturali, d'un antico amico, e del solo compagno de' miei studi giovanili di storia naturale patria.

Sono pur dolci le reminiscenze dell'età passata, specialmente quelle della primavera della vita, quantunque rammaricate dalla perdita di care persone alle quali fummo legati per affetto e per geniali tendenze studiose.

Il nome di Fortunato Luigi Naccari mi trasporta ai bei tempi nei quali Chioggia, quantunque dolente per la perdita non lontana di un Olivi, di un Vianelli e di un Bottari, pur vantava ancora viventi due celebri naturalisti, l'ab. Stefano Chiereghin ed il prof. Stefano Andrea Renier (1), tempi per me di assai cara ricordanza, perchè mi rammentano quell'ardore giovanile che sorregge il genio allo studio, e fa sorpassare avversi eventi e difficoltà più difficilmente vincibili nell'età più matura.

Avea perduto nel 1815 uno zio paterno l'ab. Giuseppe Maria Nardo, distinto cultore ancor esso dell'adriatica zoologia, premiato dal Governo italiano pei suoi bei lavori di tassidermia ittio-

(1) I meriti dell'ab. Chiereghin e del prof. Renier furono fatti da me conoscere nel 1847, con due separate biografie scientifiche.

gica (1), ben conosciuto per la di lui valentia nel disegnare animali adriatici non inferiore a quella dell' ab. Chiareghin del quale fu allievo e cooperatore nella sua grande opera, come lo attestano i molti squisiti disegni d'animali marini da esso lasciati e da me posseduti; resosi pure ben noto per la bella raccolta di pesci adriatici e di conchiglie da esso formata, che muoveva in Chioggia a suoi tempi, per l'industria ed esattezza tassidermica che vi risaliva, l'ammirazione de' forestieri che visitavano quel paese.

Ridestava nel Naccari, detto mio zio, il genio per le scienze naturali e pel disegno, essendogli stato per breve tempo maestro, ed in me pure ispirava, quantunque fanciullo, pari genio, ma l'imatura sua morte mi faceva perder in esso chi mi sarebbe stato nei miei studj guida ben affettuosa.

Il Chiareghin vecchio e malaticcio non potea prestarsi a sorreggermi come avrebbe voluto; il dott. S. A. Renier lontano da Chioggia, perchè prof. all'università di Padova, era destinato ad essermi negli anni futuri istitutore ed amico, per poi chiamarmi suo ajuto alla cattedra da esso occupata.

Parea che a Chioggia in quel tempo, dovesse spegnersi l'affetto per le scienze naturali: viveva in casa Vianelli l'ab. Angelo Franciosi valente disegnatore ancor esso di oggetti di naturale istoria, ma per età e mala salute incapace di secondare uno studio che pure altrimenti avrebbe potuto coltivare con esito assai felice. Il solo Naccari non ancor giunto al quinto lustro, si occupava in allora con versatile amore nel formarsi una raccolta di monete, di bronzi antichi, di gemme, di smalti, di quadri, di stampe ed altri oggetti di genere svariato, accumulando anche marini prodotti di varie sorta, e piante secche dei dintorni di Chioggia. Io

(1) Parecchie preparazioni tassidermiche di pesci adriatici eseguite dall'ab. G. M. Nardo, si conservano tuttora nei musei di Pavia, di Bologna e di Padova, avendone l'italico Governo fatta ad essi distribuzione. Molti di tali pesci ne possiede pure il Liceo di Venezia per cessione da me fatta. Il metodo dell'abate Nardo che divulgai, è quello usato oggidì dai tassidermisti, e che meglio d'ogni altro conserva per quanto è possibile, anche la colorazione della cute.

Ne parlarono varj giornali fra quali il *Moniteur Universel* di Parigi, N. 23, 1810; il *Giornale italiano*, Milano 5 novembre 1810 N. 328, e lo stesso N. 342 in data di Bologna; la scuola di Minerva anno 1812, *Invenzioni e scoperte sulla conservazione dei pesci*, ed altri giornali.

godeva quindi trovarmi spesso con lui, unico al quale potessi far conoscere il frutto delle indagini che andava facendo non ancora trillustre, nel percorrere le prossime spiagge (1).

A quell'epoca imparavamo a conoscersi ed a compiacersi reciprocamente degli studj che tanto graditamente ci occupavano, e da quell'epoca non cessammo di essere amici, giacchè le amicizie incontrate nello studio della scienza della natura sono tanto fervide che non si raffreddano giammai.

Correva l'anno 1818 quando monsignor Peruzzi vescovo di Chioggia del Naccari assai benevolo, ebbe la felice ispirazione di fondare nel seminario vescovile di quella città, qual omaggio alla patria di tanti illustri naturalisti, e per mantenere in essa sempre vivo l'amore a studio così importante, una cattedra di Storia Naturale con orto botanico, la quale credo fosse la prima che presso un Seminario vescovile s'istituisce (2). Contemporaneamente volevasi dare incominciamento ad un Museo di Storia naturale e di antichità patria, e per sollecitarne la formazione acquistavansi le raccolte del Naccari. È assai dispiacevole che nessuno più siasi occupato nell'incrementare tali raccolte, e giammai siasi rinnovato il pensiero di acuire con scientifico amore all'incremento del patrio Museo. Quante famiglie si spensero che possedevano oggetti e memorie patrie preziose delle quali non si sa più chi ne sia il possessore. Facciasi un patriotico appello e s'incominci; a Chioggia non possono mancare ottime risultanze.

(1) Il fratello del defunto commendatore e cavaliere Antonio Naccari, Sindaco della città di Chioggia, la cui lunga serie di patrie benemeritenze gli mantenne sempre vivo l'amore de' suoi concittadini, era trasportato ancor esso ne' suoi primi anni per lo studio dell'adriatica zoologia, e mi è assai caro rammentare le molte ore con lui passate in amorevole studioso consorzio. Ei si formò con molta cura e dispendio, una scelta collezione di pesci ed altri animali marini, la quale tuttora conserva, quantunque le gravi cure a cui è chiamato non gli permettano di occuparsene. Possa un giorno la sua collezione servire ad accrescere quel poco che conservasi nel patrio seminario e servire alla fondazione di una Raccolta dei prodotti naturali, quale esigesi dalla scienza odierna applicata specialmente alla patria economia. Chioggia che non manca di svegliati ingegni, incoraggi alcuno di essi a prestarsi con amore ad uno studio che giova sempre alla patria ed onora chi lo coltiva rendegli amena la vita.

(2) Un orticello botanico erasi formato in Chioggia lo scorso secolo, dai dott. Fabris e Bottari, e dall'ab. Stefano Chiareghin; l'ultimo a coltivarlo fu l'ab. Nardo e colla morte di esso seguita nel 1815, nessuno vi prese più cura.

Fu a quell'epoca che infervoravasi maggiormente ne' suoi studj prediletti, dacchè venne scelto egli stesso a professore di Storia Naturale ed a direttore del museo e dell'orto botanico che al museo nel locale stesso volevasi aggiunto.

Quanto mi è caro il ricordare quel giardino che per opera del Naccari (1) in poco più d'un anno erasi formato, ricco quantunque non molto spazioso, di piante applicabili all'industria, all'economia, alla medicina, e più di tutto quel vivario d'alghie che fu mio pensiero e mia speciale cura studiosa, la cui conservazione sarebbe stata assai giovevole per un ramo di scienza che incominciava in quel tempo a svegliare nei naturalisti speciale interesse. Fu esso che eccitò il Naccari alla raccolta dell'alghie per cui poté poi offrire sorretto dal Martens, (2) il lavoro algologico del quale darò notizia in appresso, alla guisa stessa che l'orto botanico lo spinse alla compilazione della *Flora de' Lidi Veneti*.

Fatalmente però la promozione di Mons. Peruzzi a vescovo di Vicenza, fece perdere il gran mecenate, e le ristrette finanze del Seminario vescovile non permisero la continuazione del dispendio conseguente al decoroso mantenimento di un orto botanico, e ad incrementare le raccolte naturali incominciate; per la qual cosa dopo tre anni, le lezioni di Storia naturale cessarono, poichè troppo limitato era il numero degli studenti, il giardino botanico venne distrutto, e le prestazioni del Naccari si mutarono in quelle ben differenti di Bibliotecario e Direttore del Museo.

(1) Ricordo come concorressero generosi alla formazione dell'orto Clodiense, oltre il prof. Bonato, il chiarissimo medico e naturalista dott. Domenico Martinati di Pontecasale, padre del vivente dott. Pietro Paolo Martinati domiciliato in Verona, degno erede del sapere paterno ed autore di vari reputatissimi scritti di St. Nat. e di economia.

L'elogio del dott. Martinati fu scritto dal prof. De Visiani, ed inserito negli atti del R. Istituto di Scienze venete 1855-56 pag. 271.

(2) Giorgio Martens quantunque da moltissimi anni domiciliato a Stuttgart, è da riguardarsi come veneziano, perchè nato ed educato fra noi ed avente tuttodi parenti in Venezia. Un tale chiarissimo nome ricorda i bei tempi della Repubblica presso la quale suo padre aveva diplomatica rappresentanza.

Il Martens è poi sommamente benemerito della storia naturale patria, poichè scrisse su di essa accurati lavori quali sono il *Reise nach Venedig*, Ulm 1824 8.°, e l'opera intitolata *Italien*, Stuttgart vol. 3 1844-46, 8.°.

Vive egli ancora in Stuttgart ottuagenario e gode vedere in un chiarissimo figlio il dott. Eduardo un degno erede del suo sapere, il quale illustrò anch'egli i marini prodotti della nostra Venezia.

Non cessò egli per questo di acuire alacramente ai prediletti suoi studi tendenti ad illustrare la *flora* e la *fauna* patrie, e quantunque di salute non prosperosa, tuttavia la di lui attività non mancò mai dedicando il proprio tempo non solo allo studio ma anche al servizio della patria.

Così passarono i 20 più bei anni della sua vita; finchè desideroso di quiete e di attendere in Padova all'educazione universitaria de' propri figli, ottenne da S. A. I. il Vicerè, quantunque passata l'età normale, di esser nominato Vice-Bibliotecario dell'Università, posto il quale sostenne fino al cessare della sua vita.

Di conseguenza nell'anno 1857 abbandonava egli la sua patria, e può dirsi anche se non l'affetto per le scienze naturali certamente la loro coltura, poichè da quell'epoca più non die' segno di occuparsene.

Così Chioggia perdette un ottimo ed onorato concittadino, colla partenza del quale vide spegnersi in essa ogni affetto per la coltura di quelle scienze che per oltre un secolo la fregiarono di nomi illustri.

I servizi prestati dal Naccari, oltre ai citati di professore, bibliotecario e direttore del museo del patrio seminario, ed altri in speciali circostanze, furono quelli di consigliere comunale, di assessore municipale per anni sette, e di podestà per oltre due anni, nei difficili e laboriosi tempi ne' quali in Chioggia per la prima volta inferiva il cholera (4).

Fu inoltre preside della Commissione di sanità comunale, vice presidente della Commissione di beneficenza e di soccorso, e per aggiunta vice console di S. M. il Re delle due Sicilie.

Il seguente elenco cronologico fa conoscere gli scritti di svariato argomento dal Naccari pubblicati.

4. 1818. Accenno soltanto la memoria sull'Istrice escita in tal anno, poichè dallo stesso suo autore riguardata come di poco conto.

2. 1819. *Nuovo eccitamento alla coltivazione de' Lidi*. Venezia 1819, 8.° di pag. 27.

Memoria dettata da patrio amore, della quale a torto si tardò

(1) Le premure del Naccari in tale circostanza sono bene da me ricordate giacchè ne fui testimone per quasi nove mesi, quale dirigente Sanitario di quel Distretto.

a seguire il consiglio. Riesce tuttavia di conforto veder ora progredire quasi ogni anno la coltura dei Lidi, sicchè ne ricava il comune sempre maggiore vantaggio.

3. 1820. *Prolusione allo studio di Storia Naturale*. Ven. 1820, 8.^o di pag. 12.

Lavoro di occasione scritto con chiarezza ed eleganza.

4. 1821. *Lettera al sig. Fr. G. D.^r Salani medico di Padova, intorno lo stato attuale di Chioggia, ed il modo di vivere de' suoi abitanti, riguardato come causa di salute e di malattia*. Inserito nel Giornale dei sigg. Da Rio bim. settem. ottobre 1821, di p. 14.

Offre il Naccari benchè non medico, un quadro esatto e veritiero di quanto era Chioggia in que' tempi, riguardata sotto l'aspetto sanitario.

Ora i desiderii dal Naccari espressi, di veder tolti gli esistenti disordini, si sono avverati in gran parte e la condizione del paese va rendendosi sempre migliore. La introduzione del Brenta in laguna fu però per l'igiene di esso ben deplorabile, tacendo anche il grave danno che ne risente quel porto.

5. 1821. *Notizie compendiose di alcuni vescovi cittadini di Chioggia*. Padova 1821, 8.^o di pag. 27.

Inserito nel Giornale dei co: da Rio, Luglio, Agosto 1821.

È una compilazione fatta sulla grande opera dei vescovi di Malamocco e di Chioggia di mons. Vianelli.

6. 1821. *Lettera sopra un Bruco al sig. abate Andrea de Mori*. Inserita nel n. V. del giornale di scienze e lettere delle provincie venete.

È questo il Bruco che vive nello *Statice Limonium* Lin. crescente nelle nostre maremme, il quale credevasi dal Naccari appartenere alla nota specie *Phalaena Bombyx contrensis* Lin. ma è invece il *Lasiocampus neustria* Latr.

L'ab. Chierighin aveva dato di questo esatto disegno, col nome di *Phalaena estuarii Venetiarum*, che andò perduto, ed anche fatte esperienze per riconoscere la possibilità di approfittare della specie di seta che produce. Onde il Naccari ripeté il desiderio che venissero istituite su tale argomento più accurate esperienze; queste però a mio credere non potrebbero condurre a facile riuscita (1).

(1) Vedasi le osservazioni del fu co: Nicolò Contarini su tale insetto.

7. 1822. *Ittiologia adriatica, o catalogo dei pesci del golfo e delle lagune*. Inserito nel Bim. V. del Giornale di Fisica di Pavia 1822, 4.^o di p. 24.

Questo lavoro fu compilato in base ad un elenco nominale imperfetto de' pesci adriatici, coi nomi volgari di rincontro ai Linneani, fatto per cura degli abati Francesco Fabris e Giuseppe Maria Nardo mio zio, nel 1810, che trovai inedito fra gli scritti di quest'ultimo, e venne da me al Naccari comunicato. Egli vi aggiunse, nel pubblicarlo con troppa sollecitudine, la frase Linneana, se proprio del mare o della laguna, se raro o frequente. Fu perciò che io doveti fare le *Osservazioni ed aggiunte al detto catalogo*, che vennero inserite nel giornale medesimo Bim. III dell'anno 1824.

8. 1822. *Lettera al sig. D. Vincenzo Perini Rettore del Seminario di Chioggia, intorno una copia della pala di Tiziano rappresentante l'Assunta, eseguita dal sig. Natale Schiavoni*.

Inserita nel giornale dei sigg. co: da Rio, Bim. Maggio e Giugno 1822, di pag. 6.

9. 1822. *Lettera al sig. Vincenzo dott. Sette medico di Piove, sopra una vitella colla faccia duplicata*.

Inserita nel giornale di Scienze, Lettere ecc. delle provincie venete, di pag. 4.

È una semplice esposizione delle deformità riscontrate.

10. 1822. *Memoria sull'introduzione dell'olio di semi di zucca*, letta all'Ateneo di Treviso, il cui estratto è inserito nelle sue Memorie scientifiche, vol. 3, pag. 85.

Pareva al Naccari che un tal olio potesse usarsi per condimento delle vivande ed altri usi domestici, e per medicina in alcuni mali. Il prof. Ghirlanda di Treviso erasi interessato di fare alcuni esperimenti in proposito.

11. 1823. *Aggiunte al catalogo di pesci del golfo e della laguna di Venezia*.

Pubblicata nel n. 27 del giornale dei co: da Rio, pag. 188 Maggio e Giugno 1823 di pag. 5.

Anche questa aggiunta di n. 7 specie non riuscì in tutto esatta a motivo che il Naccari in causa della sua malferma salute, dovè talvolta affidarsi alle altrui osservazioni.

12. 1823. *Ornitologia Veneta*, ossia catalogo degli uccelli della provincia di Venezia. Tip. Andreola 1823 8.º di pag. 60, ed inserito nel giornale delle provincie venete.

Il dott. Pollini di Verona nel 1816, ed il Baseggio di Bassano nel 1822, avevano offerti gli elenchi, il primo degli uccelli frequentanti le rive del Benaco ed i suoi colli, il secondo di quelli dei contorni di Bassano, accompagnandoli col nome volgare.

Il dott. Vincenzo Sette faceva apello nell'anno stesso per la formazione d'una ornitologia italiana, ed il Naccari vi rispondeva presentando anche esso in base ai suddetti cataloghi, il suo lavoro disposto secondo il Linneano sistema, valendosi talvolta anche dell'opera di Temminck.

Vi sono notate 206, specie non tutte però determinate colla dovuta precisione. Ora mercè i lavori del Martens 1824, del Caltulo 1827-28, del Contarini 1843-47, del Perini 1858, del Nardo 1860, del de Betta 1863, e del Ninni 1866, nè vantiamo nelle provincie venete circa n. 870 specie indubbiamente determinate.

13. 1824. *Carteggio ittologico tra il prof. F. L. Naccari ed il sig. Giovanni Domenico Nardo*.

Inserito nel giornale delle Scienze e Lettere di Treviso, num. XXXV, di pag. 8.

La lettera del Naccari di pag. 3 $\frac{1}{2}$ parla di n. 4 pesci che sembravagli doversi aggiungere al catalogo dei pesci adriatici, e sui quali chiedeva l'opinione del Nardo.

14. 1824. *Aggiunte alla Flora Veneta*. Bologna 1824, 4.º di pag. 26. Inserito nella nuova serie degli opuscoli scientifici.

Si fanno conoscere n. 38 piante Fanerogame sfuggite alle indagini del Bottari, del Ruchinger e del Moricand. Precede una introduzione indicante gli autori antichi e moderni che illustrarono la Flora veneta. Il prof. Visiani ne fece onorevole relazione.

15. 1825. *Delle Gorgonie che si ritrovano nell'Adriatico*. Notizia inserita nel giornale delle Scienze e delle Lettere delle Provincie venete n. 50. Treviso 1825, di pag. 4.

Ne accenna cinque specie e due varietà dandone il nome e la sinonimia, in base alle opere di Ginnani, di Olivi, di Bertoloni e di Lamarck.

16. 1825-1828. *Flora veneta o descrizione delle piante che na-*

scono nella provincia di Venezia ecc., arricchita di osservazioni medico economiche. Venezia vol. 6 in 4.º con tre piante incise in rame.

Un tale lavoro di faticosa compilazione, dettato in lingua italiana per maggior popolarità, è un Manuale utile a chi vuol sapere quali piante della provincia si conoscessero fino al 1828, e la loro sinonimia e proprietà medico-economica. Le specie in esso notate sono 1342, comprese le crittogame che sono esse sole n. 409. — Ne fece dedica al dott. Vincenzo Sette. È citato frequentemente dal prof. Bertoloni nella sua Flora italica. Se la salute del suo autore avesse permesso di fare peregrinazioni ne' dintorni della provincia, ne avrebbe offerto più ampio ed esatto catalogo come lo offrì il dottor Zanardini che portò la Flora veneta a n. 1214 specie e 38 var. di sole Fanerogame disponendole secondo il sistema naturale. Vedi *Venezia e le sue Lagune* 1847, vol. 2, pag. 91.

17. 1826. *Notizia intorno agli echinodermi che si trovano nell'Adriatico*, letta all'Ateneo di Venezia il dì 11 maggio 1826.

Ne nota num. 20 specie viventi in mare ed in laguna. L'esistenza del Gen. *Echinoneus* nei nostri lidi è per me dubbia molto.

18. 1827. *Delle ulvacee veneziane*. Notizia inserita nel n. 78 del Giornale delle scienze e lettere delle Provincie Venete, di p. 8.

Ne riferisce n. 16 specie dando di esse la definizione e la sinonimia, oltre al sito dove si trovano.

19. 1827. *Lettera all'ab. Giuseppe Monico intorno ai ceramii dell'acque veneziane*.

Inserita nel Giornale di scienze e lettere delle Provincie Venete n. 74, di pag. 3.

Ne sono accennate n. 5 specie.

20. 1828. *Lettera al nob. Francesco Maria Grimani, intorno alla pesca colla così detta Cocchia*.

Inserita nel Giornale delle Provincie Venete di scienze e lettere n. 75, di p. 4.

Oltre la descrizione della pesca a Cocchia è mostrato il danno che essa reca distruggendo il pesce novello, e disturbando la quiete de' fondi, tanto necessaria alla riproduzione del pesce.

21. 1828. *Algologia Adriatica*, Bologna 1824, op. di pag. 97.

Riuni il Naccari in questo lavoro, dedicato all'illustre prof.

Bertoloni, quanto erasi raccolto di Alghe Adriatiche dal Donati, dal Ginnani, dal Wulfen, dal Bertoloni, dal Martens e dall'Agardh, seguendo il sistema di quest'ultimo autore. Venne nella compilazione di esso sorretto dal Martens, la corrispondenza del quale è da lui scrupolosamente citata.

Vi si notano 197 specie. Ora il numero delle ficee adriatiche secondo l'ultimo catalogo presentatato dal Zanardini, sali a n. 616, e se ne discopron sempre di nuove. Tanto avanzò negli ultimi 38 anni la scienza. La specie intitolata dal Naccari *Hutchinsia pilosa*, quantunque accettata dal Kützing, riferendola al genere *Polysiphonia*, non lo fu dagli algologi, poichè creduta la *Hutchinsia lubrica* di Agardh.

L'alga da me comunicata al Naccari col nome provvisorio di *Ulva crassa*, V. Algol. p. 12, e da esso chiamata *Palmella crassa*, venne ritenuta dal Kützing, (*Phycologia germanica*), ma con incertezza; posteriormente fu riconosciuta come una *Coccolithus*.

Oltre agli accennati scritti leggonsi nel Giornale sulle Scienze e Lettere delle Province venete, nel Giornale dell'Italiana Letteratura de'co: da Rio e nel Poligrafo di Verona, de' quali il Naccari fu attivissimo collaboratore, un numero ben grande di estratti delle principali opere uscite alla luce dal 1823 fino al 1840, riguardanti specialmente le scienze naturali. Quindi ebbimo per esso notizia di alcuni lavori dei Pollini; Renier; Penada; V. Sette; Maraschini; de Visiani; Bertoloni; Tenore; Moris; Agardh; Cola; de la Chiaje; Host; Princ. Bonaparte; Gussone; Brugnatelli; Savi; Jan; Biasoletto; Contarini; Derby; Catullo; da Rio; Meneghini; Brumati; ecc. Estese anche alcuni cenni biografici sul dott. Perlasca medico di Chioggia; sul prof. Renier; e così pure un piano di Algologia europea ristampato ne' giornali tedeschi.

Fra i suoi scritti inediti trovansi le sue Lezioni di Storia Naturale, Poesie, traduzioni dal francese, e qualche comedia.

Così facendosi conoscere alla Repubblica scientifica n' ebbe onori e fu ascritto ad oltre trenta Accademie nazionali e straniere, tra le quali: R. Istituto di Incoraggiamento di Napoli; R. Accademia di Scienze e società Agraria di Torino e di Pesaro; Georgofili di Firenze; Lincei ed Accademia Tiberina di Roma; Istituto di Bologna; Med. Ch. di Ferrara; Agraria di Pesaro; St. Nat. di Catania;

Atenei di Brescia, di Venezia, di Treviso; Accademie di Padova, Verona, Udine, ecc. Fra le accademie non italiane si notano: Società Agraria di Vienna; Accademia Med. Chir. Giuseppina ed Istit. Politecnico; Società di St. Nat. di Lipsia; Botanica di Ratisbona; Agraria di Slesia; Società filosofica americana di Filadelfia.

Nel 1839 fu insignito della laurea dottorale in filosofia, e negli anni 1842-43-44 sostenne la funzioni di Bibliotecario dell'Università.

Ebbe corrispondenza con gran numero d'uomini illustri contemporanei specialmente naturalisti (1).

Il principe di Canino, a cui giovò nella parte ittologica della Fauna Italica, trasmettendogli esemplari delle specie naturali, lo rammenta sovente nel suo libro, e dedicogli in benemerenda delle sue prestazioni un *Acipenser* intitolandolo *Naccarii*, specie accettata dagli Ittiologi.

Il Bertoloni lo cita sovente nella sua Flora italica.

Il Rudolphi gli dedicò un *Callitamnium* che intitolò *Naccarianum*; Agardh una *Zonaria* col nome *Naccariana*. Sembra però ch'è dette due specie non sieno state accettate come buone dagli algologi. Il dott. Endlicher prof. di botanica in Vienna, chiamò *Naccaria* un genere di *Floroidae*, istituito sopra il *Fucus Wighii* di Turner, il quale fu accolto.

Venne il Naccari insignito della decorazione pontificia dello speron d'oro in sua gioventù, indi quando fu soppresso quell'ordine fu fatto cavaliere di S. Silvestro.

Il vicere Renieri visitavalo tutte le volte che recavasi a Chioggia ed intrattenevasi a lungo con esso discorrendo di botanica e di

(1) Mi limito a citarne alcuni di questi ultimi quali sono fra gl'italiani: co. da Rio; Configliacchi; Ranzani; Castellini; Comelli; Contarini; Parolini; Moretti; Sette; ab. Romano; Biasioletto; Martens; prof. P. Savi; Jan; Tenore; Guzzone; Bianchetti; Bertoloni padre e figlio; principe Carlo Luciano Bonaparte; Moris; de Cristofori; Costa; de la Chiaje; Brugnatelli; Carena; co. Orti; Colla; Meneghini; Perini; Pilla; Acerbi; Brumati; Baldassini; Genè; Ragazzoni; Metaxà, ecc. Fra i naturalisti stranieri vi hanno i nomi di Bleinville, Bertrand-Geslin di Nantes, Host, Stiff, Heusinger, Born, Schmalz, Mértens, Kuntze, Bar. di Welden, Necker, Linck, De-Candolle, Reichenbach, Agardh, Jacquin, Schultzes, Grisebach, W. Couper, e Dickey di nuova Jorck, Jeussien, Bory S. Vincent, Dumreil, Cordier, Rap, Eschweiler, de Hildenbrandt, Duby, Endlicher, ecc.

zoologia ed incoraggiandolo a compiere la sua Flora. Era sempre visitato dagli scienziati che arrivavano a Chioggia.

Negli anni del di lui soggiorno in Padova si occupò solamente nel disimpegno dell'ufficio proprio, e della famiglia sua per la quale soltanto viveva, dotato come era di squisite domestiche virtù. Ebbe a soffrire nel 1858 (1) l'amara perdita del di lui figlio maggiore Luigi, già sposato colla figlia maggiore del suo illustre compatriota prof. St. A. Renier, pittore de' più distinti e da tutti compianto e desiderato (2).

Se il Naccari fosse stato di florida salute, se non fosse stato costretto a rimanere in patria ne' suoi primi anni, lungi dal consorzio de' dotti, e ad istruirsi quasi da se solo coi pochi libri che possono consultarsi stando lontani dai centri scientifici, avrebbe potuto fare per la scienza molto di più, specialmente peregrinando, e sostenendo quelle fatiche alle quali la sua debole costituzione non permetteva di sottostare.

Morì egli in Padova il giorno 3 Marzo 1860 dell'età di anni 67, colpito da istantaneo morbo. Ebbe almeno il conforto di vedere ben collocati come medici entrambi i suoi figli, e così pure ottimamente accasata al veneto patrizio dott. C. Celsi la figlia sua, che dopo la perdita della moglie era l'unico suo conforto.

La memoria di Fortunato Luigi Naccari sarà sempre cara per Chioggia che onorò come scienziato e come cittadino, ma sarà anche sempre sconforto il pensare che siasi spento con esso nella sua patria quell'amore alle scienze naturali che per un secolo la rese illustre.

(1) L'anno 1858 fu pel Naccari fatale, poichè seguì in esso la morte non solo della moglie e del figlio Luigi, ma anche della figlia maggiore moglie del med. chir. dott. Toffoli.

(2) Se ne veda l'elogio scritto dal signor Corinaldi di Padova allievo del defunto.

*Osservazioni sul **Lasiocampus neustria** Latr. che si propaga nelle nostre Barene e vive sullo **Statice limonium**. Estratte dalle opere inedite del fu Conte Nicolò Contarini, e comunicate dal dott. Gio. Domenico Nardo possessore delle opere stesse.*

Dacchè nella Biografia del cav. Fort. Luigi Naccari feci parola del Bruco che vive copioso nello *Statice limonium* delle nostre Barene, e della cui seta erasi tentato dall'Ab. Chiereghin specialmente trarre un profitto economico, come rilevasi dalla Memoria dal Naccari stesso pubblicata l'anno 1824, nel Giornale delle Provincie venete, trovo ora opportuno fare conoscere le importantissime osservazioni fatte dal Contarini su tale insetto, le quali oltre a presentare nuovi fatti retificano il parere del Naccari che opinava fosse *Phalena bombyx contensis* di Linneo. — Così credo offrire anche una prova dell'accuratezza colla quale il mio amico naturalista, patrizio veneto, faceva le sue scientifiche indagini, e di quanto grande interesse sieno gli scritti inediti da esso lasciati, i quali per generoso dono della Contessa di lui vedova, sono da parecchi anni da me posseduti. Di tali scritti mi propongo pubblicare l'esatto elenco.

Riguardano essi gli uccelli e gli insetti, delle provincie venete, ed alcuni animali marini della laguna, e contengono sugli insetti specialmente annotazioni di sommo interesse per la scienza.

Bombyx Neustria. LATR. (87) — *Phalena extuarii Venetiarum*, Chiereghin.

Le uova sono disposti in larghi anelli di color cenerino chiaro che cingono i rami della *Statice limonium*, e di altre piante su cui vengono deposte. Alla fine di Marzo ed ai primi di Aprile si sviluppano delle uova dei piccoli bruchi quasi neri i quali se ne stanno in società ravrolti in una tela che essi sanno filarsi. Ivi si can-

giano di pelle, e dopo cangiati la prima volta abbandonano la loro tenda con le vecchie spoglie e passano in altro luogo a formarsene un'altra, ove dimorano sino alla seconda muta e così fanno sino alla quarta, dopo di che si separano e vanno qua e là cercandosi un asilo fra la Salicornia ed altre erbe di *Barena* onde fra essi formare il loro bozzolo. Questo bozzolo è particolare, mentre è di due o tre involucri separati fra loro e composti di varie qualità di seta. L'ultimo immediatamente appresso alla crisalide è di un tessuto fino come il velo, e tutto intonacato di una materia giallastra bianchiccia polverosa che nel maneggiarlo si invola e scotendolo esce in gran quantità. Sorte poi la farfalla alla fine di maggio o ai primi di giugno. Il bruco è peloso ma non di peli lunghissimi e foltissimi, così i suoi peli rossicci lasciano trasparire e veder chiaramente il color della sua pelle la quale è a striscie longitudinali ma vi predomina il bruno. Alcuni hanno il dorso bruno, altri bruno rossiccio ed altri di un rosso gialliccio, ma tutti hanno nel mezzo una striscia bianca. I due lati sono in tutti di color celeste chiaro con una linea longitudinale di color bruno; nera in alcuni, ed in altri di color giallastro. Il disotto è bianco sparso di macchie nere. Sedici gambe, dieci membranose cenerine esternamente e nere all'interno con le unghie gialle retrabili, le sei cornee son tutte nere. Il capo con la bocca nera con contorno giallo. Ai due lati del capo, al luogo degli occhi si veggono cinque punti rilucenti, rilevati, neri, disposti a semicircolo esterno. Questi punti rassomigliano perfettamente agli occhi di ragno. Non cambiano gran fatto dei loro colori nelle loro mute, solo appariscono più vivi, ma con la medesima disposizione in linee longitudinali. Quando si prendono in mano questi bruchi diventano flosci e come morti, ma di lì a poco ripigliano la loro elasticità. Non sono molto prestì nel loro cammino, nè si slanciano al toccarli. Posti in acquavite il color celeste divien bruno, e il bruno si fa più carico. Il rosso gialliccio si mantiene, anzi si fa più bello. La linea bruna del dorso si oscura.

Trovasi sulle *Barene* dell'estuario veneto in grandissima quantità, ai 24 aprile e divora le foglie dello *Statice limonium*.

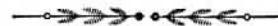
Bombyx Neustria (92) — Da quattro bozzoletti o larve di mosca che trovai rinchiusi in un bozzolo di Bombyx Neu-

stria, sorti la *Musca larvarum*. Ogni bozzoletto conteneva una larva, o verme giallastro, ovato, acuminato all'ano, effuso al capo, di 112 anelli. Le larve della mosca aveano divorato il bruco della Bombice.

Bombyx Neustria (118) — *Lasiocampus neustria*

Latr.

Il papiglione che proviene dal bruco chiamato dai francesi la *Giorer*, depone le sue uova verso la fine dello state. I bruchi non ne sortono che alla veggente primavera allo spuntar delle foglie. Depone le uova all'aperto. Le coltiva in cerchio attorno di uno stesso ramo, sopra del quale la loro unione circolare forma una specie di anello. Abbenchè sieno esposte a tutto il rigor dell'invernale stagione, quelli che li mettono sulle *Barene* presso a Venezia, vengono alle volte coperte dall'acqua salsa, ma il germe non vi perisce, e le larve sortono vigorose alla bella stagione. Le uova però hanno scorza durissima e fortissima. La madre le ha collocate le une presso le altre spargendovi sopra un umore che disseccandosi forma una specie di vernice che le diffende dalle inondazioni, dal rigor del freddo, dalla voracità dei nemici che disprezzano di por mano a staccare un ammasso così consistente e così piccolo e il di cui sviluppo avrebbe forse un gusto disagiata per essi.



SOPRA ALCUNI LAVORI
IN ISTORIA NATURALE
DI G. B. MUGNA

NOTA DEL DOTT. PIERANDREA SACCARDO.



Nel Marzo dello scorso anno 1866 l'egregio Ab. Pietro Mugna m' invitava cortesemente a vedere alcuni manoscritti di storia naturale ed alcune piante secche lasciategli dal compianto fratello di lui dott. Gio. Battista Mugna, mancato a' vivi con rammarico di tutti i buoni e grave danno della scienza all' alba dei 23 gennaio dello stesso anno.

Tenni l' invito e mi compiacqui assai a vedere la ricca e importante collezione di piante indigene quasi tutte raccolte e classificate per mano dell' esimio Medico, e rimasi lietamente sorpreso quando il prelodato Abate, saputo che a Treviso si stava istituendo un Museo di Storia naturale, generosamente destinava a questo il pregevole Erbario, il quale ne forma ormai un utile ornamento.

Compreso di gratitudine verso il benemerito Donatore che non poco contribuì all' incremento della trevigiana Istituzione, non so palesargli meglio il mio riconoscente animo che mettendo in luce un cenno sulle prefate opere manoscritte e sulla collezione di piante, sicuro che sarà grato e confortevole al suo animo questo, benchè debole omaggio ai meriti del bene amato fratello. Ciò scrivendo io adempio eziandio a un sacro debito o almeno a una onesta convenienza, quale è quella di rammentare le belle opere di chi non è più, di rilevarne i meriti e di passare ai nepoti le gloriose memorie de' loro avi onde santamente le custodiscano e le imitino.

Chi fu il Mugna, quale la sua vita, le sue opere, i suoi meriti

lo ha esposto in parte altra penna e sarà detto più compiutamente da un chiaro uomo che fu legato all' estinto con saldi vincoli di affetto e di studi. Io adunque non parlerò e brevemente che dei pochi lavori lasciati da esso inediti sopra argomento di storia naturale non che della collezione di piante.

Quando l' illustre uomo ne' lunghi anni dal 1822 al 1842 succedette al dotto medico e naturalista Giuseppe Mugna suo padre, nel disimpegnare i gravosi uffici di medico condotto a Trissino, applicossi egli a sollievo delle fatiche e a dolce e profittevole distrazione dello spirito a vari rami delle scienze naturali. Combinava alle visite mediche le escursioni scientifiche e così procacciavasi buone collezioni di minerali, di insetti, di conchiglie e soprattutto delle piante indigene di que' colli. A casa poi nelle poche ore di ozio attendeva assiduo ad erudirsi e approfondirsi negli studi analoghi e non solo pazientemente leggeva i migliori libri di storia naturale ma ne faceva compendi, li traduceva, li commentava. Non lasciò, ch' io sappia, lavori originali in tali argomenti, ma questi medesimi estratti e versioni mostrano la diligenza e l' ampiezza dei suoi studi.

Pare che l' A. s' abbia occupato dapprima di micologia: di fatti uno fra' suoi primi lavori è un Compendio fatto con molto discernimento del *Trattato sui funghi commestibili* del Persoon, a cui premise una sua prefazione sull' importanza della esatta conoscenza de' funghi dal lato culinare, e sul merito dell' opera. Seguono alcune considerazioni generali sui funghi, tratte dal Persoon, le quali raccolgono ciò che sapevasi in allora sull' anatomia, fisiologia ed usi de' funghi: la scienza da quel tempo ha fatto dei passi, ma ciò non attenua di certo il pregio di quel lavoro. Sono infine brevemente descritte le varie specie dei funghi di cui si fa uso come alimento o come condimento e sono fatte conoscere anche quelle che riescono nocive e che per la loro somiglianza colle commestibili possono cagionare dei funesti equivoci. Tale operetta, la quale per la sua importanza ed utilità meritava senza dubbio in quegli anni la pubblicità, tratta l' argomento quasi interamente dal lato dell' applicazione, ma un altro ne lasciò il dotto A. tutto scientifico e tratto pur esso dal Persoon, che riepiloga la distribuzione metodica dei funghi e le diagnosi degli ordini, generi e specie. Da

questo lato scientifico la Micologia ha progredito immensamente; ciò nulla ostante per l'epoca era un lavoro compiuto ed esatto.

Di seguito a quest'ultimo lavoro trovo nel M. S. alcuni cenni sulle varie famiglie delle Crittogame; *Salvinie, Equiseti, Muschi, Epatiche, Lycopodi, Felci, Alghe, Licheni, Ipossilee e Funghi*: è la caratteristica di queste famiglie compilata con chiarezza e precisione.

Lasciò l'A. un breve sunto degli *Elementi di Fisiologia vegetale e di botanica* dell'illustre Mirbel. Questo sagace e diligente scrutatore della natura, è da tenersi, come è noto, quale uno dei più chiari e classici autori di istologia e fisiologia vegetale. Il Mugna ne studiò l'opera principale e il compendio che ne estese mostra che le teorie e i trovati del Mirbel gli erano passati in succo e in sostanza. Potrei tracciare il prospetto di questo estratto, ma la giudico opera superflua, dacchè è lo stesso lavoro dall'autore francese compendiato.

L'ordine delle piante ombrellifere presenta nella classificazione e delimitazione dei generi difficoltà e controversie rilevanti, così che più forse che in ogni altra famiglia di piante, trovasi in questa la più copiosa e intralciata sinonimia. Il Mugna per agevolarsi lo studio di questo difficile ordine ne stese una brevissima sinossi diagnostica dei generi, ma lasciò incompleto il lavoro.

L'Italia possiede finora due sole illustrazioni generali delle variatissime e numerose specie di piante, che ne coprono e abbellano il magnifico suolo, cioè la *Flora italica* del Bertoloni e quella del Parlatore, ma come che eccellenti ed accurati lavori sono colossali e assai particolareggiati, indispensabili ai botanici di professione, ma non adatti ai giovani che esordiscono nella amena disciplina, necessari in una biblioteca, ma affatto impropri a servire di manuale tascabile nelle escursioni. Il Mugna sagacemente avvertì la mancanza da un canto e l'importanza dall'altro di una Flora italiana compendiosa, tascabile, accomodata alle erborizzazioni, e pensò sollecitamente a sopperirvi, componendo sulle tracce delle varie flore italiane, massime di quella del Bertoloni una sinossi, che intitolò *Conspectus Florae italicae botanicis excursionibus accommodatus*. Io credo che il nostro A. sia stato il primo ad occuparsi nella compilazione di un sì fatto utilissimo epitome; siagli adunque

tributato il dovuto elogio e sappiano i botanici italiani a chi se ne debba la priorità (1).

Il predetto *Conspectus* non è compiuto arrivando appena a descrivere la classe ottandria; di più è esteso, come scorgesi, secondo il sistema sessuale; il quale se pur presenta maggiori facilità pei principianti, se pur dichiara sommo Genio il suo inventore, non dee certamente oggidi preferirsi al metodo naturale, che, quantunque nell'eseguimento sia ancor lontano dalla perfezione, pure nell'essenza è l'unico vero, scientifico, razionale; onde anche i giovani, conosciuta la teoria del sistema Linneano, devono quindi al metodo naturale rivolgere attenti i loro studi e la loro opera, acciocchè un giorno asseveratosi che *natura non facit saltus*, possa trovarsi omogenea e continua la mirabile rete dei vegetabili, che pur ora è non poco lacunosa e diseguale. E ciò dichiarando, sono lontanissimo dal dar biasimo al Mugna per avere prescelto il sistema Linneano, giacchè a' suoi tempi la superiorità del metodo naturale non era punto constatata ed il suo uso era limitatissimo presso i botanici.

Il *Conspectus* presenta una breve diagnosi dei generi e delle specie; le abitazioni di quest'ultime col nome del raccoglitore; la durata delle specie e l'epoca della fioritura. L'opera è condotta con chiara e precisa esposizione, e il fonte precipuo è il Bertoloni; però tratto tratto vi si discosta nel conservare alcune specie non ritenute tali dal Bertoloni, e quasi sempre e molto giustamente nell'abbreviare le diagnosi, le quali a vero dire nella classica opera del Bertoloni sono spesso soverchiamente prolisse e poco comparative.

Questi sono i lavori botanici del Mugna ch'io potei vedere. Di zoologia, trovo cominciato appena un prospetto caratteristico de-

(1) Non è guari che il mio egregio maestro prof. de Visiani accennavami alla utilità di una Sinossi della Flora italiana, e proponeva benignamente di assumermi collaboratore nella compilazione d'una tal opera, quando appunto il botanico prof. T. Caruel spedivagli un programma per un uguale Compendio, a cui esso ora attende con alacrità. A pari lavoro, cioè al *Manuale della Flora italiana* danno opera i prof. Cesati, Passerini e Gibelli, e già sappiamo per cortesia di quest'ultimo che la stampa è già avviata e così l'incisione delle tavole che orneranno assai utilmente l'opera. Raccomandiamo caldamente questa pubblicazione, che sarà una buona guida pei novizii e per le erborizzazioni: il nome degli autori ci assicura dell'accuratezza del lavoro.

gli animali. È condotto dietro un sistema ascendente, cioè comincia dagli animali più semplici: *Politrimi*, *Infusori*, *Apali*, *Polipi*; ma giunto a quest'ultima classe si arresta. Vi è la descrizione delle classi e degli ordini, ma la sola citazione nominale dei generi.

Fino al cominciar del presente secolo i molluschi, le sole eleganti e variopinte figlie del mare, le conchiglie, erano avidamente cercate, riposte sotto ricche invetrate, figurate e descritte ampolosamente in opere sontuose. Fosse mania di collezione, fosse vaghezza di oggetti rari e formosi, le conche marine si ebbero il privilegio di essere, come che in guisa più pittoresca che scientifica illustrate prima forse di tutti gli altri animali invertebrati. Ma le più umili sorelle delle conche marine voglio dire le terrestri e fluviatili, perchè meno avvenenti e più fugaci non s'ebbero un simile onore. Basta vedere il *Systema naturae* dell'immortale Svedese per convincersi della scarsezza delle cognizioni che si aveva fin verso lo scorcio del passato secolo su questi animali. Uno fra i primi che dedicò tutta la sua attività e la sua vita a scoprire e a studiare con talento e pazienza le loro forme, i celati costumi, le numerose variazioni fu il celebre zoologo francese Draparnaud, il quale avendo impresso massimamente ad esplorare i molluschi terrestri e fluviatili della Francia, su essi scrisse una perfetta illustrazione, la quale pose eziandio un sicuro fondamento alla parte della Malacologia che riguarda questi esseri. L'opera del Draparnaud, *Histoire des Mollusques de la France* impressa a Parigi nel 1805 è ancora un libro classico e indispensabile a' Malacologi. Il Mugna avendosi dedicato anche a questa gentil parte della storia naturale mentre era medico a Trissino, avvisato il pregio dell'opera del Draparnaud, s'accinse a farne la versione italiana, e la compì egregiamente; ma per mala ventura non diedela alle stampe, il che fu certo un danno, poichè il lavoro francese era poco noto e diffuso in Italia e il divulgarlo qui col mezzo di una versione sarebbe riuscito opera utilissima a risvegliare fra noi questo studio o a facilitarlo a quei pochissimi che allora di esso si occupavano. L'opera è divisa in due parti: la prima comprende la anatomia generale e la spiegazione dei termini malacologici; la seconda abbraccia la descrizione accurata dei generi e delle specie viventi nella Francia. Il lavoro è troppo noto ai dotti, perch'io mi dilunghi ulteriormente a farne l'analisi, dirò

solo che il Mugna meditava inserirvi anche le conchiglie proprie all'Italia e già v'aveva aggiunta la descrizione dei generi italiani *Drepanostoma* Porro, e *Nuculina* De Filippi, che non si hanno nel trattato del Draparnaud; ma, quanto alle aggiunte, il lavoro si arresta a questo punto.

E con ciò, finita la rassegna dei manoscritti del Mugna sulla storia naturale, passo come ho promesso a dire qualche cosa sull'Erbario di lui. Esso qual fu lasciato, non era distribuito dietro alcun ordine. Appena passò, come fu detto, al Museo di Treviso, presi la cura di sistemarlo e ne disposi tutte le specie a norma del metodo naturale del Jussieu modificato dal De Candolle; indi rinnovati tutti i fogli ove conteneansi le piante, le collocai, divise per famiglie, in 40 buste fatte a libro in *folio-massimo*. Dalla rapida rivista, che naturalmente dovetti dare alle piante per il loro ordinamento, mi risultò che le medesime furono quasi tutte raccolte dal Mugna stesso quando era medico a Trissino, appunto nei dintorni di quel paese ed eziandio sul rinomato M. Summano, a Recoaro ed in altri siti delle venete provincie. Ciò rilevai dalle schede scritte per mano dell'A. che accompagnano ogni specie, ne portano la determinazione, quasi sempre esattissima, e designano le località ove furono raccolte. Non verificai finora il numero delle specie, ma so certo che comprendono la maggior parte delle nostre piante indigene, fra cui non poche di rare e interessanti e tutte poi bene seccate e per buona ventura ben conservate. A queste s'aggiunge una collezione significativa di vegetabili spettanti alla classica flora della Dalmazia, raccolti e determinati dal ch. prof. Clementi, allora assistente alla cattedra di Botanica a Padova. Sonvi ancora non poche Alghe delle nostre acque dolci e dell'Adriatico, raccolte e classificate dall'Ill. prof. Meneghini allora cultore dottissimo della Ficologia, ora della Geologia e d'altri studi della natura.

E finalmente evvi annessa una collezione di piante esotiche incollate sulla carta, raccolte non si sa da chi, ma prima certo del 1750, giacchè in luogo delle appellazioni Linneane, leggonsi sotto le varie specie le frasi Tournefortiane. Erbario questo contenente circa 700 piante, ma di poco conto e in parte deperite, sicchè preferii lasciarlo intatto.

Ho intrapresa una revisione più attenta dell'Erbario Mugna,

e spero fra non molto produrre un Catalogo delle piante venete in esso comprese, che servirà di materiale e di aggiunta alla patria Flora.

Fra le piante Labiate evvi nell'Erbario una *Stachys* raccolta dal nostro A. sui colli Vicentini e corredata di una figura che la rappresenta. Il Mugna la ritenne quale specie nuova e distinse la colla appellazione di *Stachys Marzarii*, che ricorda il nome illustre del fu co. Marzari-Pencati, uomo benemerito segnatamente della Flora e della Gea Vicentina. Ma l'analisi che eseguii sui molti esemplari di questa pianta e il confronto che istituì fra questa e le molteplici forme transitorie della *Stachys recta* L., che studiai viventi e secche nell'Erbario dell'Orto di Padova, non mi lasciano quasi più dubbio che la pianta del Mugna non sia che una varietà segnalata della proteiforme *Stachys recta*, la quale non ne differisce che per le foglie più strette ed acuminate e pei fiori un po' più piccoli. Ma ritornerò sull'argomento quando mi sarà dato esaminare qualche esemplare vivo della pianta del Mugna.

E così è finita la mia breve relazione sui lavori in istoria naturale del lagrimato e dottissimo medico di Padova; i quali se si pongano in una colle molte e profonde opere mediche da esso lasciateci, formano un'indubbia testimonianza della sua amplissima erudizione e della sua infaticabile laboriosità.



Bibliografia.

Della Cheilanthes Szovitsii F. et M. illustrazione del prof. Roberto de Visiani (Atti del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, vol. XII, serie III.)

Diamo assai volentieri un sunto di questa memoria dell' ill. prof. de Visiani, riferendosi essa ad una bella specie di Felce, che è propria eziandio della nostra Flora veneta.

L' A. ricorda dapprima che questa specie fu scoperta fino dal 1836 nell' isola Giuppana presso Ragusa dal sig. Francesco Neumayer, indi nel 1839 nell' isola di Lesina dal prof. Luigi Stalio e finalmente da lui stesso nel 1863 nei siti medesimi ove la raccolsero i predetti autori. Ritenutala per nuova specie, l' A. d'accordo coi prof. Kunze e Reichenbach la ascrisse al genere *Cheilanthes* e ne diede una esatta descrizione e figura nella sua *Flora dalmatica* (vol. I. 42, tab. I, f. I.) sotto il nome di *Cheilanthes fimbriata*. L' A. in seguito passa a dimostrare con argomenti di fatto che l' *Acrostichum microphyllum* descritto dal Bertoloni in varie sue opere e spontaneo nel m. Mauro d' Imola e nel m. Baldo di Verona è specie identica colla sua *Cheilanthes fimbriata* non solo, ma eziandio la *Cheil. Szovitsii* della prov. di Karabagh presso il Caucaso descritta ben prima del Bertoloni e dell' A., cioè nel 1838 dal Fischer e Meyer nel *Bullet. de la Société imp. des Natural. de Moscou*, III. 241, altra cosa non è se non la medesima *Ch. fimbriata* Vis. Ammesso così che il nome specifico del Fischer e Meyer debba essere preferito per l' inviolabile legge della priorità, si fa l' A. a studiare minutamente i caratteri generici di questa felce, indottovi eziandio dal fatto che l' ill. Bertoloni aveala riferita al genere *Acrostichum* mentre egli ed altri dotti autori aveanla collocata colle *Cheilanthes*: divergenza questa che subito lo trasse nel sospetto che la pianta in discorso non potesse nettamente formar parte nè del primo nè dell' altro dei due generi ricordati. Dall' attento esame risultò in fatto all' A. che la sua felce è strettamente affine al genere, cui aveala riferita, cioè alla *Cheilanthes* per alcuni caratteri del margine delle frondi, della fruttificazione e soprattutto dell' abito. Tuttavia ravvisò in essa due importanti caratteri che la distinguono dal genere *Cheilanthes* e questi sono:

I.° L' indusio costituito da peli semplici e distinti dal margine ottuso delle frondi, su cui nascono, e non formato dall'assottigliamento del margine, nè membranaceo, come nelle *Cheilanthes*.

II.º Gli sporangi solitari e remoti e non aggruppati in sori seriati e approssimati, come nelle *Cheilanthes*.

Dalle esposte note differenziali l' A. fu indotto a proporre la *Cheilanthes Szovitsii* qual tipo d' un nuovo genere, che pel carattere segnalato degli sporangi solitari denominò *Oeosporangium*, e di cui offrì la diagnosi e descrizione che riproduciamo per intero qui sotto. La memoria è accompagnata da due tavole rappresentanti la felce intera, in grandezza naturale, quasi tutte le sue parti ingrandite, e alcuni frammenti della *Ch. odora* per la comparazione: figure esatte, utili eziandio allo studio della generale organografia delle felci.

Gen. OEOSPORANGIUM, Vis.

Ch. Venae pinnatae tenues, inferiores furcatae, superiores simplices, apice incrassato fructiferae, venulis nullis. Sporangia pauca rara majuscula solitaria, brevissime pedicellata, margine obtuso revoluta frondis indusioque piliformi tecta.

SP. *Oeosporangium Szovitsii* Vis. tab. I, II.

SYN. *Cheilantes Szovitsii*, Fisch. et Mey. Bullet. de la Soc. de Mosc. 1838, III, p. 241.

Ch. fimbriata, Vis. Fl. dalm. I, pag. 42.

Acrostichum microphyllum, Bertol. prosp. agr. 6, pag. 243, miscell. bot. 18, p. 19, Fl. it. crypt. I, p. 35.

ICON. Vis. fl. dalm. I, tab. I, f. 1.

Bertol. misc. 1, c. tab. 4.

HAB. ad rupes et muros agrestes insularum Lesina et Giuppana in Dalmatia (*Neumay. Stalio, Vis.*); in monte Mauro prov. d' Imola, et in Baldo in Italia (*Tassinari, Tonini*); in monte Tauro (*Kotschy*) et in India (*Th. Moor. in litt.*) Fructificat a vere in aestatem. Perenne.

DESCR. Rhizoma crassum oblongum nigrum, saepius obliquum reptans, fibris densis longiusculis nigricantibus. Frondes 4-8 ovato-lanceolatae vel subtriangulares acuminatae fulvae, inferne tripinnatae, medio bipinnatae, superne pinnatae; stipite tenui cylindraneo striato fusco, lamina sublongiore vel subaequali, rachidibusque pinnarum strigoso-paleaceis, paleis lanceolato-acuminatis scariosis fulvis deciduis. Pinnulae minutae (long. 1 1/2, 2 mill. lat. 1 mill.) coriaceae ovato-subrotundae obtusissimae integrae substessiles: supra convexae glabrae bullulatae, margine revolutae integrae aut subinnatae, subtus pilis longis e margine prodeuntibus et contra faciem

earumdem inferiorem reflexis fulvo-ochraceis omnino tectae. Nervus medianus (seu Costa) crassiusculus, in venas sensim tenuiores alternas rectas raras (utrinque 3-4), quarum inferiores furcatae, reliquae simplices, omnes venulis destitutae, partitus. Venarum apices infra pinnularum marginem in receptaculi speciem incrassati, ex quo oriuntur sporangia. Haec brevissimo pedicello continuo (nec articulato) suffulta, subrotunda, in quaque pinnula infra margines 2-4: annulo verticali, seu a sporangii vertice ad pedicellum usque utrinque decurrente, completo, et in unicum lateralis dehiscentiae locum deficiente, fulvo, gyrata; parietibus reticulatis citrinis diaphanis; pilis pinnulae marginalibus indusium spurium constituentibus omnino tecta. Sporae hemisphaericae, supra convexae tricostatae, subtus planiusculae laeves, ad basim margine angusto denticulato circumdatae, badiae. (S)

Echinodermi fossili del Vicentino illustrati dal sig. DE LAUBE ()*.

Nella seduta 27 giugno 1867 dell' I. R. Accademia delle Scienze in Vienna, il sig. de Laube annunciò i risultamenti del lavoro da esso intrapreso sugli echinodermi dei terreni eocenici del Vicentino. Disse di averne distinte 65 specie, fra le quali 30 nuove, 27 identiche a specie già conosciute negli strati eocenici della Francia meridionale, ed 8 che gli autori avevano già segnalato nei terreni del Vicentino, ma senza averne esattamente determinato la giacitura, ciò che invece fu fatto con esattezza nell' annunciatto lavoro. Le specie si ripartiscono in 5 generi di *Echinidi endociclici* e 16 di *esociclici*, ed uno dei primi era finora sconosciuto. Esso è caratterizzato da una forma elevata a guisa di pomo, da numerose e piccole assule e da una particolare disposizione delle zone porifere, la esterna delle quali è ad un solo paio e l' interna a due paia di pori; ad esso genere l' autore impone il nome di *Crhysomelon*. Dal paragone che si può istituire colla Francia meridionale mercè la presenza di specie identiche, risultano riconoscibili anche nel Vicentino l' orizzonte di Agoulet presso Biaritz (Cotteau) e la zona dell' *Eupatagus ornatus*. In esso Vicentino vi fa seguito, secondo Suess, l' orizzonte caratterizzato dal *Cyphosoma cribrum*, Deson. Gli strati più giovani sono caratterizzati dalle scutelle e corrispondono quindi agli strati di Dambert presso Bordeaux.

(*) Dobbiamo questo e il seguente cenno bibliografico alla gentilezza del sig. cav. Senoner.